

# 1. P. Trionfini - I. Vellani (edd.),

*Il futuro dalla forza del concilio. Il Vaticano II e l'Azione cattolica*, Polis 23, AVE, Roma 2015, pp. 183

# 2. G. Vecchio,

*L'Azione cattolica del Vaticano II. Laicità e scelta religiosa nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta*, Ricerche e documenti 25, AVE, Roma 2014, pp. 282

I due volumi gettano le basi storiografiche e teologiche del tema: il rapporto fra Azione cattolica italiana (AC) e concilio Vaticano II. Il secondo, in particolare, si aggiunge ad una collana in cui sono comparsi altri titoli in modo di ampliare la base documentaria; ad esempio di G. Campanini, *La Gioventù cattolica e la "svolta" conciliare. «Gioventù», 1957-1966*, Ricerche e documenti 22, AVE, Roma 2013. Qui viene presentato prima il testo curato da Trionfini e Vellani; e poi il testo curato da Vecchio.

1. *Il futuro dalla forza del concilio* contiene gli atti di un convegno promosso nel febbraio 2014 dalla presidenza nazionale di AC; il volume testimonia l'impegno dell'Associazione nel riflettere sull'eredità del Vaticano II. Trionfini e Vellani nella loro introduzione evidenziano che l'AC è stata, per mezzo dei suoi più alti esponenti, un ambiente adeguato per collaborare al concilio e favorirne la recezione. Fra i laici di AC vanno ricordati Vittorino Veronese e Luigi Gedda; fra le donne, Carmela Rossi e Alda Miceli. Fra gli ecclesiastici legati all'AC, mons. Emilio Guano e mons. Franco Costa.

*Il futuro dalla forza del concilio* è diviso in tre parti; la prima di genere storico (con contributi di G. Dalla Torre, M. Truffelli, P. Grassi, V. De Marco) e qui si segue il filo cronologico della preparazione, della partecipazione all'assise ecumenica e della prima attuazione in Associazione; la seconda di genere teologico (G. Canobbio, S. Morra, S. Pié-Ninot, M. Ivaldo) porta con sé il filo rosso dell'ecclesiologia di comunione; la terza comporta riflessioni d'attualità (F. Miano, R. Repole, L. Moni Bidin, E. Inzaurraga) con speciale attenzione ai problemi ermeneutici e pastorali.

Il primo punto storico potremmo dire che sia stato di acquisire sul piano teologico un'ampia e solida esperienza associativa; ben lo rileva Dalla Torre, il quale nel suo *excursus* storico sul movimento laicale evidenzia pure il rinnovamento degli anni Cinquanta e Sessanta. Fra i concetti che ebbero più diffusione quello di regale sacerdozio. Dalla Torre sostiene pure come criterio metodologico di tradurre in valore epistemico un'esperienza storica.

Alla maturazione degli eventi contribuì pure il rapporto istituzionale dell'AC con la Santa Sede e con il papa; lo evidenzia Truffelli nel suo contributo. Papa Giovanni XXIII nel giugno del 1959 approntò alcune nomine ai vertici di AC, le quali servirono ad avviare il rinnovamento dell'Associazione. Truffelli cita i *Pro-memoria* di Vittorio Bachelet conservati presso la presidenza generale; dalle fonti d'archivio si ricava così che sin dal settembre del 1959 si avviava un ripensamento in senso più religioso e apostolico dell'AC. L'Associazione cominciava a smarcarsi dal profilo di braccio secolare della gerarchia cattolica che mirava a «colonizzare gli spazi dell'agire politico» tramite l'AC.

Ed ecco il secondo punto; tra le fonti ispiratrici della cosiddetta scelta religiosa si trova il pensiero di Jacques Maritain. La recezione del pensiero cattolico più avanzato era cominciata già dai tempi in cui Giovanni Battista Montini era assistente della FUCI; ma ancor più negli anni a metà del Novecento, grazie ad altri agenti del rinnovamento della Chiesa, si registrava una circolazione e meditazione degli scritti del filosofo francese. Infine, larga incidenza ebbe negli anni Sessanta il comune orientamento ad accogliere i suggerimenti di Montini che intanto nell'estate del 1963 veniva eletto papa e prendeva il nome di Paolo VI. Tutto ciò viene messo in luce da Grassi che, nel suo contributo, dimostra quale ampio circolo di dibattiti e contatti costituisse l'AC in favore del concilio, e quale consenso ci fosse in AC nel recepire la proposta di riforma graduale additata da papa Montini.

Dal nuovo orientamento conciliare che tentava di integrare e superare gli influssi di un'ecclesiologia giuridica e istituzionale, derivava in AC il vivace interesse che mostravano specialmente i movimenti intellettuali e i rami giovanili; FUCI e GIAC ebbero un ruolo da volano per la riforma dell'apparato organizzativo, *ad intra* dell'Associazione, e *ad extra* circa le scelte operative nei rapporti fra Chiesa e società. Anche in AC ebbe qualche influsso l'idea che il concilio rappresentasse un «nuovo inizio» (p. 77); tale influenza esterna, che in qualche modo pressava, finiva per manipolare il discorso ecclesiologico sul popolo di Dio. Si spiega pure così che al-

cuni gruppi di AC, nell'ambito dei movimenti giovanili, finirono per staccarsi dall'Associazione. Le equilibrate valutazioni di Grassi aiutano a rendere intellegibile il fenomeno della contestazione giovanile in AC, a comprenderne le premesse storiche e i temi dottrinali cui si faceva riferimento.

Veniamo al terzo punto: il 1969 diventava così per l'AC un anno simbolico, per molte ragioni. Anzitutto, per il varo del nuovo statuto, poi per il sorgere, nell'ambito della Conferenza episcopale italiana (CEI), della Commissione per il laicato che prendeva il posto della Commissione per l'alta direzione dell'Azione cattolica. Allo studio dei rapporti istituzionali fra AC e CEI si è rivolto con distacco critico De Marco il quale ha attinto agli atti delle assemblee nazionali dell'AC e agli atti della CEI, nonché alla documentazione del fondo *Unificazione* che si trova a Roma presso l'Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia *Paolo VI*. De Marco ha rilevato che dopo il 1969 ancor più l'AC avvertiva di essere un soggetto ecclesiale capace di promuovere, sia a livello locale sia a livello nazionale, il senso di autonomia responsabile a fronte della CEI. Ciò si evince ad esempio dalla prova referendaria del maggio 1974 sul divorzio, quando il Consiglio nazionale di AC propose la linea di evitare un atteggiamento integralista. «Evitare ogni integralismo, per molti dei componenti il Consiglio nazionale, significava alla fin fine lasciare piena libertà di coscienza ai soci» (p. 91). Sul tema del referendum del 1974 si consumò il primo segno di divergenza fra AC e CEI.

Circa lo sviluppo teologico Canobbio nel suo studio mostra che in seguito al concilio l'Associazione avvertiva di essere una forma storica delle varie modalità di apostolato, che l'apostolato non era più opera esclusiva della gerarchia e che esso riguardava l'autonomia responsabile dei laici. Canobbio esamina le indicazioni conciliari a partire da *Lumen gentium* 33 e da *Apostolicam actuositatem* 20. Egli ne fa una diligente analisi, ne ricostruisce il contesto storico-genetico e pone le questioni esegetiche che sgorgano dal decreto conciliare sui laici.

L'apostolato laicale è ragione di soggettività – come dice Morra –, che nel suo studio accoglie alcune indicazioni della linguistica e della pragmatica del linguaggio. In altri termini, il *dire* autorevole dei laici che assumono una responsabilità nel contesto ecclesiale comporta pure di modellare uno spazio linguistico di opinione pubblica cattolica. Qui avrebbe un ruolo decisivo il *sensus fidelium* e il ruolo *magisteriale* dei teologi laici. Essi assumerebbero un ruolo rispetto al contesto che produce senso. Ci sembra però che a questo

punto della comunicazione ecclesiale sarebbe meglio parlare di *soggettualità teologica dei laici*.

Le riflessioni teologiche sul laicato si muovono ora nel solco dei decenni post-conciliari; lo evidenzia Pié-Ninot che traccia l'iter dal Vaticano II al sinodo sui laici del 1987. Dal suo contributo risaltano pure le difficoltà linguistiche a parlare della dimensione secolare della Chiesa e dell'indole laicale che in modo peculiare riguarda i laici. Il teologo dell'Università gregoriana però mette bene in luce che, nel post-concilio, l'AC – dacché mantiene un legame istituzionale, per così dire, con la Chiesa – ha assunto una peculiare forma di ministerialità ecclesiale. E questo profilo distingue l'AC da altri più recenti movimenti e aggregazioni ecclesiali.

Recezione, ermeneutica ed attuazione del Vaticano II sono stati i termini più tipici degli anni post-conciliari; per M. Ivaldo tale sviluppo del concilio è stato di carattere processuale. Difatti un punto cruciale è stato concepire ed avviare un equilibrato rapporto fra annuncio del vangelo e ordinamenti sociali. Egli, in linea con l'insegnamento di Bachelet, sottolinea che è fondamentale evitare un uso ideologico del cristianesimo e suggerisce anzi una ermeneutica della complessità, ispirata dalla *Gaudium et spes* (cf. p. 147).

Ormai occorre guardare al Vaticano II come ad una meta che sta in alto e in profondità (F. Miano); tensione alla santità, etica della responsabilità, dialogo tra le generazioni e radicamento nel territorio consentono di proiettarsi in avanti. E in questo percorso anche l'AC si lascia ispirare dall'*Evangelii gaudium* di papa Francesco. Si guarda all'enciclica come ad una bussola di orientamento post-conciliare e all'esperienza associativa di AC come ad un'espressione di sinodalità (R. Repole, E. Inzaurraga).

Si coglie qui lo sforzo di interpretare l'esperienza associativa di AC come segno della *Ecclesia de Trinitate*. L'apertura della Chiesa al mondo, per mezzo dei laici, esprime sì la stessa Chiesa «in una sua dimensione fondamentale», dice Repole, e tale apertura ci sembra che abbia ragion d'essere nel rivelare il mistero della comunione trinitaria. In tal senso si condivide in pieno la comunicazione di Moni Bidin; la dimensione comunitaria del cristianesimo è anzitutto un dato teologico, oltre che storico ed esperienziale.

2. *L'Azione cattolica del Vaticano II* è un volume che si compone di quattro saggi. Il volume collettaneo prende in esame il tema della laicità e lo svolgimento avviene in modo trasversale, ovvero «nel diretto urto con le sfide proposte dallo svolgimento storico».

Trionfini inquadra l'AC nel suo svolgimento storico tra fine anni Cinquanta e fine anni Sessanta; egli riprende in parte delle ricerche già pubblicate ed amplia il contesto storico, le fonti archivistiche, lo spoglio dei periodici, le testimonianze diaristiche. Egli fa luce sui vari rapporti fra gerarchie ecclesiastiche e AC, fra dirigenti/presidenti di AC e il partito dei cattolici, la Democrazia cristiana (DC), fra i Comitati civici di Gedda e le tornate elettorali in Italia. Egli ad esempio delinea il contesto in cui si inserisce la figura di mons. Carlo Maccari dalle tendenze neo-conservatrici, mentre in AC cresceva la coscienza di prendere più distanza dalla DC ed operare un migliore discernimento fra aspetti temporali e aspetti religiosi. Un ruolo di equilibrio svolse invece mons. Costa che seguì la formazione del primo governo di centro-sinistra presieduto da Aldo Moro.

Il merito di Trionfini consiste pure nell'intrecciare il quadro storico e politico con il magistero di Giovanni XXIII e di Paolo VI, così da cogliere pure lo sviluppo di temi teologici ed in particolare quello della laicità. Egli spiega pure come negli anni Sessanta diminuisca la carica di confessionarismo che portava insita la DC e si attenui di molto il ruolo dei Comitati civici; parallelamente fra studiosi e ricercatori cattolici si recepiva sempre più l'istanza di emancipare la sociologia cristiana da influenze del magistero ecclesiastico.

Agli anni Settanta è dedicato il contributo di Vecchio. La sua analisi mette in luce lo sviluppo dell'AC a fronte di problemi interni come l'unificazione di rami e movimenti, sulla base dello statuto del 1969; il dialogo non sempre sereno dell'Associazione con la CEI; il sorgere di comunità di base e dei gruppi spontanei nelle parrocchie e di conseguenza il calo di iscritti e il montare del *dissenso cattolico*; sul fronte esterno Vecchio analizza le vicende legate a elezioni e *referendum* (si pensi a quello sul divorzio); l'affermazione del Partito comunista italiano a metà anni Settanta; il dibattito sull'impegno temporale del laico e il sorgere di nuovi movimenti politici; il ruolo avuto dall'AC nei riguardi delle manifestazioni studentesche e delle proteste operaie. A ciò si aggiunge la diffusione della teologia politica che in AC ebbe una sua recezione, e la penetrazione di una certa cultura radical-marxista in ambienti cattolici. Con una lapidaria sintesi Vecchio osserva: «il referendum non aveva creato, bensì evidenziato ed esasperato i mali della Chiesa in Italia» (p. 153).

Sono presi in esame le fonti del tempo; la stampa periodica di AC, gli atti di assemblee nazionali dei vescovi italiani, gli atti di seminari, congressi e assemblee nazionali di AC, le lettere circola-

ri di Bachelet, i verbali delle riunioni della giunta centrale di AC, le *Carte Colombo* dell'Archivio storico diocesano di Milano. Il giudizio sugli eventi accennati risulta giustamente appena tracciato; esso è più affidato alla cronaca civile e religiosa i cui effetti sono a ridosso dell'attualità.

Si distingue poi un contributo di E. Salvini sulla *questione femminile* e una ricerca di A. Villa su *Scienza e fede a confronto nelle riviste dell'Azione cattolica*. La Salvini analizza le trasformazioni del costume e della società, l'evoluzione del diritto della famiglia e le organizzazioni femminili; si richiama pure agli studi teologici sulla donna, crescenti a partire dalla fine degli anni Sessanta. In primo piano sono posti ovviamente il movimento cattolico e l'AC femminili. In tale sviluppo per la promozione della donna un ruolo ha avuto pure la stampa associativa, in specie il settimanale dell'Unione donne, *In alto*. L'indagine di Salvini risulta corredata di mole informativa e di ampio apparato bibliografico; tra le fonti anche siti web e interviste. Difetta solo di affidare alcune ipotesi di indagine ad un «forse».

Infine si ha il contributo di Villa che analizza il tema della scienza a confronto con la fede; la ricerca è condotta mediante lo spoglio dei periodici di AC, in particolare *Ricerca*, *Coscienza*, *Iniziativa* ed anche il settimanale a fumetti *Il vittorioso*. Egli riflette su come sia stata recepita l'evoluzione della scienza e della tecnica nell'associazionismo cattolico; coglie gli effetti sociali e i problemi etici sollevati dallo sviluppo della tecnologia; vi intreccia la riflessione su fede e scienza di Paolo VI e arricchisce la ricognizione del tema con testimonianze di ricercatori e scienziati, nonché interventi di vari esponenti cattolici della cultura italiana.

Dall'esame dei due volumi si ricava il costante ricorso alle fonti, benché prevalgano quelle a stampa; sono rilevati in modo adeguato i temi teologici che le riviste, le conferenze e le assemblee di AC contribuirono a propagare e ad approfondire; si può dire che l'AC sia stato un ambiente tipico dell'evoluzione del cristianesimo italiano ispirato dal concilio e che nel post-concilio siano emersi in modo più evidente le divergenze e le diversità. In qualche modo, però, lo stesso concilio postulava il pluralismo di esperienze associative, di scelte politiche e di orientamenti culturali.